

ITALIA
BENVENUTI AL SUD

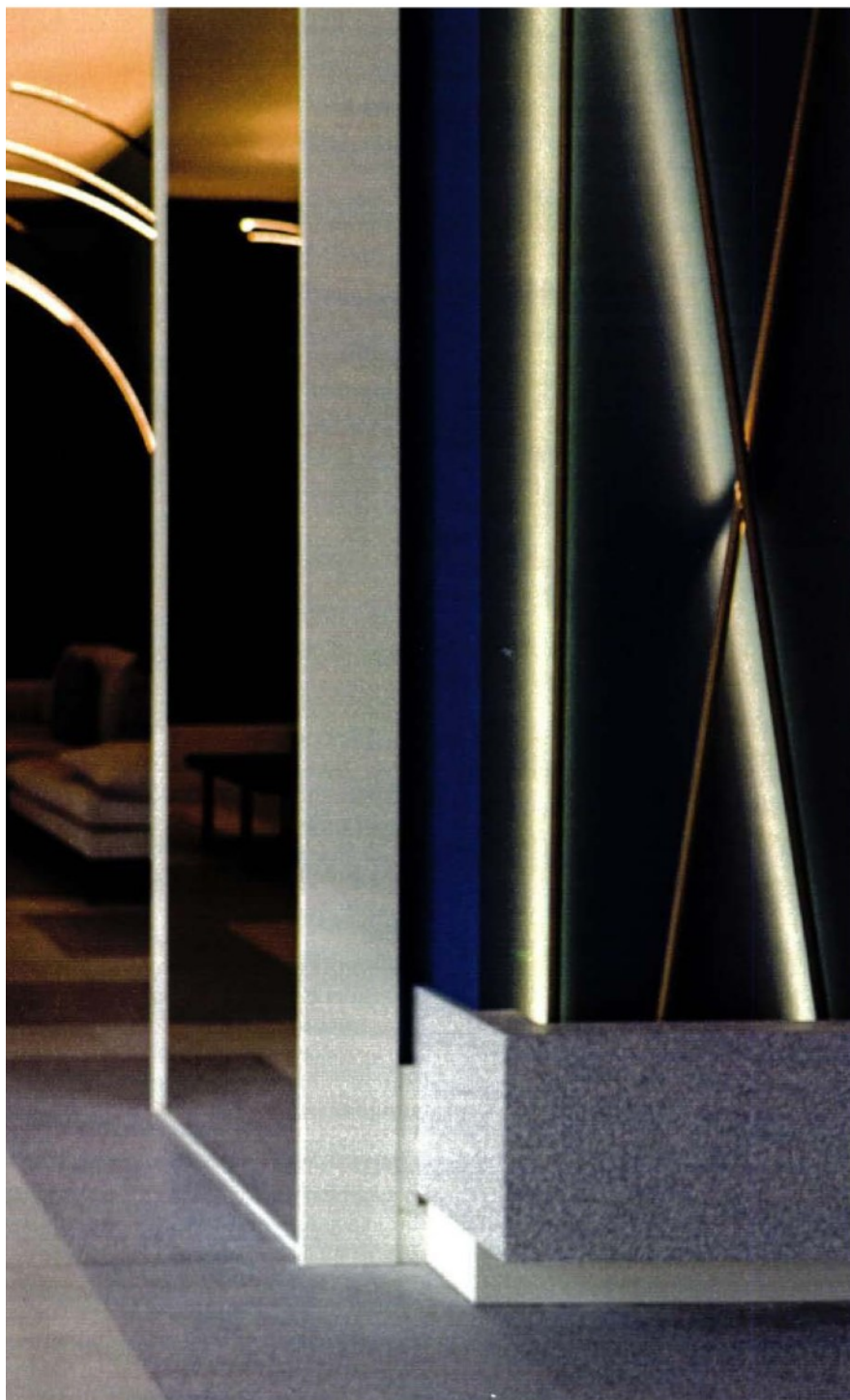
NAPOLI. L'ALBERGO È SOSPESO

HA APERTO IL GIORNO IN CUI L'ITALIA CHIUDEVA. MA IL NUOVO **GRAND HOTEL BRITANNIQUE** NON SI È ARRESO.
E CON I SUOI 35 DIPENDENTI ACCOGLIE GLI OSPITI (TRE) COME FOSSE RO RE





di **Conchita Sannino**
foto di **Paolo Manzo**



N **APOLI.** «Amaro o zuccherato?». Come ai vecchi tempi, tranne il silenzio. E bocca e naso protetti. Ora sai che l'emozione ha il sapore del primo caffè sorseggiato al tavolo, tra sconosciuti, nella primavera del grande gelo e delle distanze, anche se c'è il sole ed è tiepido fuori. «Peccato non potersi dare la mano», ti accoglie solo allargando le braccia Barbara Brunelli, la general manager di questo hotel di lusso ovattato dall'emergenza. Nato nei giorni più dolorosi della storia italiana, nuovo di zecca, gruppo Palazzo Caracciolo Spa, il Britannique è il primo Hilton di Napoli. E l'unico aperto, di questo livello. Una lucidissima nave fantasma che ha deciso di proseguire la sua rotta. Tre clienti per 72 camere, oggi. Uno ogni 24.

«Appena ci sediamo, a due metri di distanza, potremo perfino togliere queste - indica le mascherine - e sorriderci apertamente», scherza Brunelli, intorno a lei pavimenti e superfici sanificate ogni due ore. «Facciamo vita monastica per non rischiare contagi, mio marito è l'unico a uscire per la spesa. Qui vigono i protocolli rigidi della famiglia internazionale Hilton, più le restrizioni italiane».

Che vista, dal sesto piano. La città è un film senza sonoro, le cupole e le chiese galleggiano tra Posillipo e Punta Campanella, i vicoli in apnea, non uno scooter, il lungomare laggiù tornato vergine ma orfano di bambini e comitive, magari rimpiange per-

CINQUE STELLE

Nella foto, l'ingresso del The Britannique Naples. Ha aperto il 9 marzo. Per l'inaugurazione ufficiale, che avrebbe dovuto tenersi domani 18 aprile, erano stati spediti 400 inviti. In posa con la mascherina, uno dei dipendenti, Gaetano, 32 anni

fino il caos delle pizzerie. «Sono di Roma. Avevo tredici anni quando venni qui in gita e decisi che sarebbe stata la mia casa» racconta la «dottoressa Barbara», comandante di un drappello che oggi conta 35 orgogliosi lavoratori, ma saranno 60 a pieno regime, oltre ai cento del fascinoso Palazzo Caracciolo, nel centro antico, temporaneamente chiuso. «Di Napoli è facile amare molte cose, tranne la mancanza di parcheggi, le auto in terza fila. Ma in questi giorni persino il maledetto ingorgo, anche il rumore ti manca» ammette. Compiva cinquant'anni a fine febbraio, il generale Barbara. «Volevo festeggiare al Britannique, poi ho rinviato», le mani sulla fronte. «Meno male, chissà quanti contagi avremmo rischiato». Eppure ha idee chiare, sul dopo: «Non ci credo che miglioreremo, che ci godremo il tempo. No, correremo più di prima».

MIRACOLO! IL CAFFÈ DEL BAR

Erano quaranta giorni che non incrociavi un aroma e un tintinnio di posate (che non fossero tue, di casa, spaiate) e realizzi che solo nel cinque stelle potevi trovare l'unico bar *tout court*, legale, di Napoli. Un miracolo a mezza collina, corso Vittorio Emanuele: nelle ore di punta, groviglio inavvicinabile. Un hotel che non ha mai chiuso ma non è, neanche, mai stato ufficialmente inaugurato. Rimasti congelati i quattrocento inviti, le due serate a tema, testimonial, musicisti. È una bolla nella bolla, con le pareti di un irresistibile color ottanio e all'ingresso un'immagine di Don Chisciotte interpretato da Carlo Fermariello, quasi un set per sceneggiatori da Oscar, come fossero i silenzi di *Youth*. Perché il Britannique, rifondato da cima a fondo con 30 milioni, «aveva acceso ormai tutti i motori per partire nei primi mesi del 2020» racconta il ceo della società, il cavaliere del Lavoro Costanzo Jannotti Pecci. «Poi il coronavirus si è messo di traverso e ci sfidava al bivio. Ci siamo guardati. Che facciamo? Ormai siamo pronti... E al-



lora partiamo, no?». L'Italia chiudeva, imparava la parola *lockdown*. Il cavaliere Jannotti Pecci, e il suo drappello, si davano il coraggio di spalancare. Al "servizio". Ma con chi, dentro?

«Ho viaggiato tanto per lavoro, ma questa sensazione è indescrivibile» sorride Romana Fabrizi, giornalista

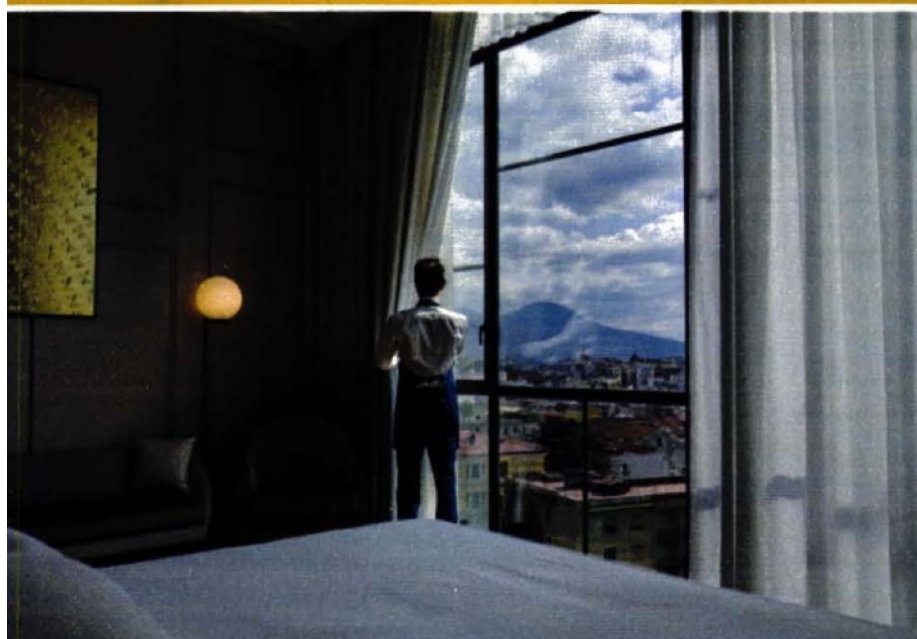
Rai, stanza con vista 211. «Resto tutto il giorno fuori a realizzare i servizi per il Tg3, abbiamo raccontato gli ospedali campani con le loro emergenze ma anche l'eccellenza della cura Ascierto-Montesarchio, le

periferie, il paniere solidale che ha tirato fuori *Repubblica* e ha incantato Madonna. Certi giorni sono l'unica ospite. E a cena, quando torno, mi sento un po' una rockstar e un po' una di famiglia».

«LONTANI DAI GRUPPI, GRAZIE...»

La seconda ospite, altra collega Rai, sta invece uscendo: «Mi raccomando, stasera un tavolo lontano dalle comitive», scherza. «Tutta questa bellezza e la tenacia di chi lavora nell'accoglienza sono puro Made in Italy immateriale, che aiuta a sperare, per il dopo, per la ricostruzione» aggiunge Fabrizi.

LA CLIENTE
«QUANDO SONO SOLA AL TAVOLO MI SENTO UN PO' UNA ROCKSTAR E UN PO' UNA DI FAMIGLIA»



Ora sai che l'empatia sta nella grazia di un'impeccabile addetta al bar, l'italoalgerina Zineb. Che, in un fragrante toscano, ti dice quanto le garbi (nonostante tutto) il nuovo lavoro. No, non tornerebbe a Firenze, anche se l'ama: «Mi piace il lavoro, è bello, ma anche questo popolo. A me non era mai capitato di andare a comperare tre banane e il negoziante ai Quartieri, che non ha il resto della banconota, invece di ti rarti via la frutta, ti dice: "Portatele via, signuri", fanno 1 euro e 90. Quando passate con gli spiccioli, me li date". Da un'altra parte, ti ci cambiano un taglio da 50 euro».

Qui sopra, a sinistra, una dei tre ospiti sulla terrazza della **colazione** e a destra una delle **stanze**. In alto: a sinistra Angela, 30 anni e Paola (31) alla **reception**; a destra, in primo piano Domenico, cameriere (25)

IL GIORNO ZERO

Ora pensi che la resilienza stia nei grazie-prego della suite o della sala colazione, che filtri dallo stiraggio del lino candido, e anche dalla vista sontuosa sul golfo, che non è solo lusso, ma forse una benedizione per domani, un infinitesimo di economia che lotta e si difende. Il Britannique sarà ricordato come l'hotel che debuttò nel giorno zero della catastrofe italiana: agenda

beffarda rispetto alla Storia, 9 marzo. «Nel nostro piccolo, abbiamo voluto dare un segno di speranza nel futuro di Napoli e del Paese» aggiunge Jannotti Pecci. «Non tutti lo hanno capito, qualche collega mi ha chiesto perché lo facessi. Gli ho detto la verità: non per cosa, per chi. Per quei giovani che erano rientrati in Italia, alla loro terra, apposta. Ragazzi che avevano lasciato tutto ciò che avevano costruito all'estero: ricominciare con un'esperienza così traumatica e negativa sarebbe stato ingiusto e frustrante».

DA LONDRA NON SI VEDE IL MARE

Sergio Ottieri, trent'anni, il rigoroso capo ricevimento, è uno di loro. «Non voglio dire "maledetta pandemia". Per undici anni ho lavorato a Londra, sempre in grandi alberghi, devo più al Regno Unito che al mio Paese, che non coltiva la meritocrazia. Ma non c'è stato un solo momento, un solo giorno in cui non abbia pensato con nostalgia ai miei a Napoli, e al mio pezzo di mare. La volta in cui riesco a ritornare nella mia città, felice, con un bel lavoro, l'Italia crolla, la vita è a rischio e l'economia polverizzata... Eppure sono fortunato. Da questo albergo vedo il mare ovunque. Non importa se farò un po' di cassa integrazione. Chi ha deciso di tenere accese le luci ha fatto un gesto di grande civiltà». Il peggio forse sta passando, lo vuole credere anche Angela Amalfi, trent'anni, al lavoro tra reception e ufficio. Si sfilava la mascherina dalla massa dei capelli ricci: «Dopo la laurea e gli anni all'estero, il lavoro di oggi è un premio» dice. «Sento una stretta solo quando con l'auto costeggio il belvedere di Pozzuoli, ha i nastri segnaletici, godersi il panorama è un reato. Ma io da Londra pensavo al mio Paese come all'Eden».

Entra il terzo cliente del Britannique, l'ultimo, un imprenditore. «Pronti per il check out, ho un'auto in noleggio». In mascherina ai posti di comando. Come la general manager Barbara. «Spero sia stato bene. Sappia che l'aspettiamo». Come ai vecchi tempi, silenzio a parte.

Conchita Sannino